

la indossò e dopo aver dato una controllata alle proprie forme di fronte allo specchio, si infilò un paio di stivali neri con il tacco. Sopra un bustino particolarmente audace e scollato, indossò una giacca corta anch'essa in pelle nera. Era consapevole di avere esagerato un po' con quel tipo di abbigliamento, ma sapeva che Marco lo avrebbe trovato eccitante. A Marta piaceva in un certo senso condurre il gioco. Così vestita, sapeva di essere provocatoriamente sexy e già intuiva l'eccitazione che avrebbe provocato nell'uomo.

Marco intanto era in leggero ritardo. Dopo aver pagato il pacchetto di sigarette, uscì dalla tabaccheria e si diresse verso l'auto che aveva parcheggiato in doppia fila. Sapeva di essere l'opposto del fratello: quest'ultimo infatti, possedeva tra le varie doti il dono della puntualità; non c'era stato in tutta la sua breve vita un solo appuntamento al quale si fosse presentato in ritardo. Una volta addirittura, era arrivato ad un colloquio di lavoro quarantacinque minuti prima. Marco invece, era un tipo che non dava molta importanza a queste cose. Talvolta sembrava persino che si dimenticasse del tempo che passava. Se ad esempio, aveva un appuntamento alle sette era capace di uscire di casa alle sette meno cinque, senza prendere in considerazione il fatto che magari, per raggiungere il luogo dell'appuntamento, occorreva mezz'ora se non di più. Stava procedendo a bordo della propria auto a velocità moderata, quando improvvisamente gli apparve davanti qualcosa di terrificante. Frenò bruscamente per evitare l'impatto: steso sull'asfalto c'era un essere, probabilmente di sesso maschile. Era completamente nudo, privo degli arti inferiori e superiori e lo fissava, con quello che sarebbe stato opportuno definire un ghigno malefico. Appariva completamente calvo e gli occhi incutevano un vero terrore: erano totalmente bianchi, l'iride e la pupilla erano assenti e, cosa più spaventosa, aveva la testa girata al contrario. Marco era come imbambolato davanti a quella COSA. Improvvisamente quell'essere cominciò a pronunciare parole in una lingua mai sentita prima. Non riusciva a credere ai propri occhi, e tanto meno alle proprie orecchie. Sapeva solo che in quel momento, quell'essere diabolico era lì davanti a lui.

Pur terrorizzato, scese dall'auto. Probabilmente stava facendo un sogno ad occhi aperti. Ma doveva verificare con le proprie mani se quella COSA fosse reale. Nonostante quell'essere fosse

li, completamente nudo, non riusciva a capire se fosse maschio o femmina. Si avvicinò lentamente, mentre dietro di lui un'auto cominciò a strombazzare.

«Spostati, imbecille!» gli urlò dietro il conducente.

«Ma come, non vede cosa c'è per terra?» pensò Marco fra sé. Oddio, il conducente dell'auto non lo vedeva! Solo Marco era in grado, purtroppo, di vedere quella COSA. Stava per rispondere al tizio che lo aveva insultato, ma appena rivolse lo sguardo per terra, si accorse che la creatura era sparita : tutto poteva essere frutto dell'immaginazione . Quell' essere l'aveva visto e sentito solo lui; qualcosa dentro di sé cominciava a manifestarsi: una coscienza della quale prima d'ora non aveva mai considerato l'esistenza.

Alle sette di sera mentre guardava la TV, Giovanni aveva lo sguardo perso nel vuoto. La televisione stava trasmettendo un quiz-spettacolo preserale e, in quel momento, cinque ballerine, se così si potevano definire, stavano eseguendo l'ennesimo stacchetto in quello show che andava avanti da più di un anno senza interruzioni. Ballavano seminude sulle note di un recente brano da discoteca e sculettando mostravano seni da capogiro e perfetti fondoschiena. Giovanni in quel momento, non stava seguendo la trasmissione, né tanto meno lo stacchetto. Avrebbero potuto trasmettere qualsiasi cosa per Giovanni: in quel momento la mente era rivolta altrove . Dal profondo della sua mente affioravano ancora le parole di quei balordi che nel pomeriggio erano seduti al bar con lui. Aveva paura perché ciò che gli aveva detto uno dei due era vero. Era a conoscenza di particolari della vita di Giulio che nessuno poteva immaginare; sapeva che quel ragazzo era entrato in un giro dal quale difficilmente sarebbe potuto uscire . Sapeva anche, però, che Giulio poteva essere salvato se fosse stato aiutato ad uscire da quel giro di malviventi. Giovanni non aveva fatto nulla affinché questo avvenisse, probabilmente perché quei balordi gli incutevano davvero timore. Spense il televisore con il telecomando e, prima di uscire, telefonò a Marta perché voleva chiederle scusa per la scenata che le aveva fatto la sera prima e per invitarla a ritornare da lui, visto che, dopo la litigata lei se ne era andata sbattendogli la porta in faccia. La ragazza sembrava contenta di fare pace e disse che non vedeva l'ora di tornare. Il tutto però doveva essere rimandato di almeno un giorno perché

doveva liberarsi da qualche impegno.

6

Marco arrivò da Marta alle sette e venticinque. Marta possedeva un piccolo appartamento che le era stato regalato dai genitori e che aveva tenuto, nonostante fosse andata a vivere con Giovanni ormai da tempo. Si trovava in una via a senso unico poco frequentata. Le macchine parcheggiate lungo la via erano poche e di conseguenza Marco riuscì a trovare un posto libero. Scese dalla vettura, attraversò la strada e arrivò al cancello del condominio LUNA. Premette il pulsante del videocitofono.

«Cinque minuti e arrivo» rispose Marta «vuoi salire intanto che aspetti?»

«No grazie, t'aspetto qui» disse Marco. Aspettò qualche istante, poi si accese una sigaretta. Tirò qualche boccata ma dovette gettarla subito, perché Marta arrivò in anticipo rispetto ai cinque minuti preannunciati. A lei dava fastidio il fumo, soprattutto in macchina, nonostante si concedesse una sigaretta ogni tanto.

Quando Marco vide come era vestita, provò un forte senso di eccitazione; Marta quella sera era particolarmente sexy. Tutto questo era dovuto anche al fatto che nonostante i suoi venticinque anni, aveva il viso e lo sguardo di una ragazzina acqua e sapone, cosa che gli piaceva da impazzire. Quella sera portava i capelli sciolti ma Marco andava matto soprattutto per il tipo di abbigliamento che Marta aveva scelto per quella occasione. La minigonna di pelle e gli stivali che calzava, le davano un aspetto molto provocante. Una volta saliti in macchina, Marco le rivolse un complimento; lei ne fu felice pur intuendo che i pensieri che attraversavano la mente del ragazzo in quel momento, erano tutt'altro che romantici. Dopo avere avviato il motore partirono verso Parma per raggiungere il ristorante. Conversarono parecchio la prima mezz'ora: gli argomenti, tuttavia, erano piuttosto futili

e scelti a caso per rompere brevi silenzi che sembravano lunghi un'eternità. Si ritrovarono persino a parlare dell'ultima puntata di VENTO AZZURRO, una soap opera in onda tutti i giorni all'ora di pranzo che entrambi avevano cominciato a seguire sin dalla prima puntata andata in onda due anni prima. Inizialmente, Marco non voleva ammettere di seguire un programma che per tradizione veniva considerato adatto al solo pubblico femminile, ma poi dovette riconoscere che non c'era nulla di strano se un uomo guardava una soap opera alla TV.

«Beh» disse, «in fondo in fondo, ci sono degli intrighi piuttosto seri, si può quasi definire un giallo, un thriller...»

«Non trovare scuse Marco» rispose ridendo Marta «l'hai seguita sin dal primo giorno». Entrambi sorrisero. Rimasero in silenzio fino a quando giunsero nei pressi del ristorante LA CONCHIGLIA D'ORO. Marco aveva optato per quel posto in quanto presso la TRATTORIA DEL PESCATORE, non c'era più un tavolo libero. Il silenzio durante il tragitto veniva rotto dalla musica e dalle parole dello speaker di RTL. Marco parcheggiò l'auto nell'ampia piazza di fronte al ristorante, scese dal mezzo e da perfetto cavaliere, aprì la portiera di Marta e la fece accomodare. Mano nella mano attraversarono la strada ed entrarono nel locale. La CONCHIGLIA D'ORO era un posto particolarmente adatto alle coppie, in quanto offriva un'atmosfera intima. Ciò che colpiva immediatamente era il gigantesco acquario marino che occupava tutta la parete destra e che conteneva pesci coloratissimi provenienti dai mari di tutto il mondo. Appese al soffitto c'erano poche lampadine che emettevano una luce soffusa intorno. Ogni tavolo era apparecchiato con piatti di pregiata porcellana e posate d'argento; al centro erano posizionati mazzetti di fiori freschi e una candela accesa. Per rendere più calda l'atmosfera in tutta la sala venivano diffusi brani di musica classica a basso volume. I camerieri erano vestiti con impeccabili divise color panna ed erano diretti da un caposala abilissimo nel suo lavoro, anche quando doveva trovare posto a persone che erano arrivate senza prenotazione. Era preferibile prenotare prima ma, in caso contrario, il personale si adoperava per trovare un tavolo disponibile. Un giovane cameriere sui vent'anni fece accomodare Marta e Marco al tavolo. Dopo avere consultato il menù ordinarono: antipasto ai frutti di mare, pennette alla polpa di granchio come

primo piatto per lui, spaghetti con cozze al vino bianco per lei. Come secondo optarono per una doppia porzione di ostriche. Il tutto accompagnato da vino bianco della casa di ottima qualità. Durante la cena affrontarono diversi argomenti ma, maggiormente, si soffermarono sulla convocazione che il commissario Milesi aveva fatto a Marco.

Mi domando cos'ha da dirmi di tanto importante» disse, «forse qualcosa che riguarda la morte di Giulio? ».

« Non preoccuparti adesso di ciò, e godiamoci questa serata» rispose Marta. «Non ero mai stata in questo posto, è particolare, mi piace molto.

«Sono contento di sentirtelo dire, mi fa molto piacere» ribatté Marco. Non riusciva però a dimenticare ciò che gli era capitato mentre tornava verso casa. Decise così di raccontare l'episodio alla ragazza. Le descrisse la persona, o meglio l'ESSERE, che aveva visto per terra davanti ai suoi occhi. Ricordava tutti i particolari: il cranio completamente calvo, il corpo privo degli arti superiori ed inferiori, ma soprattutto quegli occhi diabolici che lo fissavano come se volessero ipnotizzarlo. Marta ascoltò quel racconto con scetticismo, fino al momento in cui le capitò qualcosa di molto strano. Per qualche secondo il suo sguardo si perse nel vuoto.

«Cosa c'è?» domandò Marco, «qualcosa non va? Ti senti bene?»

«No, no! Niente...cioè...sì...cioé...va tutto bene...» rispose Marta. Per qualche istante le era parso di vedere uno dei camerieri completamente nudo, ma senza testa: questa era appoggiata su un piatto d'argento dal quale colava sangue misto ad una cosa viscida di colore verde, simile alla bile prodotta dal fegato. Gli occhi incastonati in quel cranio come due perle preziose emanavano una luce demoniaca. Superato quell'istante che a Marta sembrò durare un'eternità cambiarono discorso.

«Forse, sono solo un po' stanca» disse .

«Cosa si fa dopo?» domandò con uno sguardo malizioso. «Vediamo, certo che se sei stanca...»

«Stupido» ribatté Marta «stanca ma non fino al punto di rinunciare al dopocena.»

Per un po' continuarono a discutere su argomenti di poco valore: dai quiz televisivi ( Marta chiese a Marco se lui fosse stato in

grado di rispondere alla domanda da 500 mila euro del MILIONARIO del giovedì precedente), ai telefilm, ai varietà. Quando passò il giovane cameriere a ritirare i piatti del dessert, Marco ordinò due caffè e il conto. Usciti dal ristorante attraversarono la strada mano nella mano, ed entrati in macchina, Marco si diresse verso casa intenzionato a portare Marta nel proprio appartamento. Avevano entrambi voglia di fare l'amore. Una volta entrati, Marco fece accomodare la ragazza sul divano. Per non sembrare troppo precipitoso nell'approccio nonostante la desiderasse dal primo momento che l'aveva vista, le chiese se desiderasse bere qualcosa.

Lei accettò volentieri un bicchiere di COCA COLA. Marco ne riempì due ed entrambi bevvero. Fu Marta a questo punto a prendere l'iniziativa. Gli si sedette sulle gambe e incominciò a strusciarsi contro. Delicatamente lo baciava in varie parti del viso fino a quando le due bocche si unirono avidamente; la lingua di lui incontrò quella di lei e l'emozione tolse loro il fiato. Marta sentiva l'eccitazione che si stava impossessando del partner e fu in quel momento che, abbassata la zip dei pantaloni, una volta slacciati, prese in mano il pene rigido. Dopo averlo masturbato per qualche interminabile istante con le mani, lo prese tra le sue labbra portandolo all'orgasmo. Era lei che conduceva il gioco decidendo le posizioni più eccitanti. Andarono avanti a fare l'amore per tutta la notte, poi dormirono per qualche ora.

Entrambi l'indomani dovevano recarsi al lavoro. La mattina si alzarono presto : erano le sei e trenta quando la sveglia cominciò a suonare. Marco preparò una colazione con cappuccio e brioche calde, Marta accettò volentieri.

Approfittò poi del bagno per farsi una doccia veloce. Prima di uscire chiese il permesso di riposare quella mattina e tornare al lavoro nel pomeriggio. Permesso che Marco non si sentì di negarle.

«Ah, Marta» disse successivamente «mi stavo dimenticando che domenica torna Claudia dalla montagna con le bambine, volevo chiederti se per cortesia, puoi occuparti tu del negozio anche per tutta la giornata di sabato.»

«Va bene» rispose Marta e nei suoi occhi si leggeva una sorta di gelosia nei confronti dell'uomo che, nonostante la loro relazione, aveva più volte dichiarato di non avere nessuna intenzione di lasciare la moglie e le proprie figlie per un'altra donna. Mar-

ta soffriva per questo perché amava Marco alla follia ma, pur consapevole che quell'amore fosse ricambiato, sapeva anche che non sarebbe mai stata l'unica donna della sua vita.

«Però, mi devi promettere che passeremo un'altra serata come quella di ieri» continuò la donna. «Certamente, te lo prometto» rispose Marco «e non solo una sera, ma dieci, cento, e perché no? Magari mille». La abbracciò e si baciaron.

## 7

Marco era sposato con Claudia, una ragazza di Udine che aveva conosciuto a Milano Marittima durante le vacanze. Si era accorto di lei sin dal primo giorno che l'aveva incontrata per caso quando era in compagnia dei suoi amici. Dopo essersi conosciuti si frequentarono per tre anni prima di convolare a nozze.

Avrebbero potuto sposarsi prima, ma decisero che sarebbe stata buona cosa per Claudia ultimare gli studi di chimica. Appena terminò l'università trovò subito un posto di lavoro presso la CHEMICAL FUTURE EQUIPMENT, una ditta che produceva la materia prima per le grandi industrie farmaceutiche. Fu semplice trovare un'occupazione per Claudia per il fatto che aveva superato tutti gli esami con il massimo dei voti e quando aveva esposto la tesi si era laureata con 110 e lode. Claudia e Marco si sposarono il 15 di Novembre, sei mesi dopo la laurea. La funzione ebbe luogo nella chiesa parrocchiale di un paese a pochi chilometri da Udine, città dove Claudia era nata e vissuta per più di vent'anni. I due sposi fecero una cerimonia semplice, vennero invitati solamente i parenti stretti di entrambi e pochi amici intimi fra i quali Giovanni Pardi e la sua fidanzata Marta Soffientini. Questa avrebbe finito poi, col lavorare come commessa presso il negozio di abbigliamento di Marco.

La vita matrimoniale dei due neosposi cominciò in maniera del tutto regolare; ogni tanto erano in disaccordo ma questo faceva parte della quotidianità. Marco amava Claudia e si sentiva ancora innamorato come la prima volta. Dall'unione dei due erano nate due splendide bambine: Nicoletta e Martina che avevano

rispettivamente sei e tre anni. Nonostante tra lui e la moglie tutto filasse liscio e nonostante la vita matrimoniale fosse felice e serena, Marco portava avanti la relazione con Marta. Spesso si chiedeva il perché. C'erano molte cose che lo facevano stare male. Innanzitutto la paura che un giorno o l'altro Claudia sarebbe venuta a conoscenza della relazione extraconiugale del marito, e l'avrebbe abbandonato costringendolo a vedere le figlie una volta al mese per poche ore. La paura di perdere la propria famiglia lo spaventava. Ciononostante, non riusciva ad allontanarsi da Marta; quella donna aveva qualcosa che lo catturava e lo ammaliava a tal punto che quando era insieme a lei la moglie, le bambine e tutto il resto sembravano appartenere ad un mondo diverso da quello reale. Marco quando stava con Marta pensava solo e soltanto a lei, tutto il resto del mondo non esisteva.

Erano state innumerevoli le volte che aveva deciso di lasciar perdere tutto e far finta che niente fosse accaduto, stanco di dover continuare a mentire alla moglie. Prima o poi temeva che avrebbe fatto un passo falso e sarebbe incappato nell'errore madornale che lo avrebbe segnato per tutta la vita. Malgrado ciò, non voleva allontanarsi da Marta e avrebbe continuato a vivere la sua doppia vita fino a che gli eventi glielo avessero permesso.

La persona che più lo preoccupava era Giovanni. I due erano amici fin dall'infanzia. Si erano conosciuti ai tempi dell'asilo. Andando avanti negli anni, la loro amicizia si era fatta sempre più salda. Avevano trascorso insieme la fanciullezza giocando nel cortile dell'asilo Sant'Agnese; avevano affrontato insieme i problemi dell'adolescenza e avevano discusso mille volte di sport e di ragazze. C'era stato un periodo, poco più che sedicenni, durante il quale si erano entrambi invaghiti di una loro coetanea conosciuta ad una festa dell'Oratorio. In tempi diversi sia Marco che Giovanni erano usciti con quella ragazza. A detta di entrambi però, nessuno era riuscito a strapparle di più di un timido bacio sulla bocca. Quando Marco venne a sapere che Michela, così si chiamava la ragazza, lo aveva lasciato per Giovanni, i due rimasero per un certo periodo di tempo senza rivolgersi la parola. Periodo che durò soltanto l'arco di qualche giorno. I due giovani una sera rimasero di stucco quando la videro passeggiare mano nella mano con un uomo che, secondo loro, poteva essere il padre, talmente si notava la differenza di età.

Giovanni e Marco si erano guardati in faccia con un'espressio-